

## Document Citation

Title	<b>Il bacio di Tosca e un amaro elisir d'amore</b>
Author(s)	Mies Panneman
Source	<i>Manifesto, II</i>
Date	1985 Feb 02
Type	article
Language	Italian
Pagination	
No. of Pages	1
Subjects	
Film Subjects	Der ruf der Sibylla (The call of Sibylla), Klopfenstein, Clemens, 1984

ROTTERDAM

## Il bacio di Tosca e un amaro elisir d'amore

di Mies Panneman

ROTTERDAM. Siamo a metà festival, nella quasi totale assenza di cinema italiano. L'Italia però è presente come sfondo, paesaggio, e «terra di sogno» in ben quattro film stranieri. Due registi svizzeri, una cineasta tedesca, e la francese Daniele Dubroux, hanno trovato l'ispirazione.

*Il bacio di Tosca*, di Daniel Schmidt, ha strappato dall'oblio cantanti e direttori d'orchestra una volta famosi, che oggi abitano nella casa di riposo per musicisti Giuseppe Verdi, fondata dal grande maestro a Milano qualche anno prima della morte. Provocata dalla macchina da presa, Sara Scuderi, primadonna degli anni '30-40 canta insieme al suo collega di quegli anni Salvatore Locapo, la *Tosca*, ancora in modo splendido. Mentre gli altri abitanti della casa cantano in

# IL MANIFESTO

2.2.85

coro sotto la direzione dell'anziano maestro Giovanni Pulgheddu. Nel film il regista rispetta il mondo, tra realtà e fantasia, in cui vivono gli artisti. La casa Verdi non è un posto dove si sta aspettando la morte, si vive semplicemente cantando.

Il paesaggio ondulato della Toscana recita un ruolo di spicco in *Terra in due* della regista tedesca-olandese Rosemarie Blank. Il titolo si riferisce alla divisione della terra tra padrone e mezzadro. Con immagini bellissime, alla *Pianeta azzurro* di Piavoli per forza associativa, la Blank ci porta dentro case contadine inusuali, dove il tempo non si è affatto fermato, anzi ha portato, con le nuove tecnologie agricole, nuovi scontri di classe.

Clemens Klopfenstein, pittore e regista soprattutto di documentari, è arrivato a Rotterdam con sottobraccio il suo primo film di finzione, *La chiamata della Sibilla*, «ricerca dell'innocenza magica del cinema perduta». Klopfenstein, svizzero, è molto critico sul cinema del suo paese: «Si producono soltanto "eurofilm", costosissime produzioni con star straniera, effetti speciali, dominio assoluto del surrealismo». Ormai da tredici anni il regista abita in Umbria, la terra «metafisica» che lo ha ispirato, quasi costretto a fare questo film di sensibilità francescana. Una storia giocosa e di amore, con pochi soldi e molta improvvisazione. Un film anche di *ritrovata sobria*, alla Robert Frank con Chantal Akerman, con una strizzatina d'occhio a Rivette.

Punto di partenza di *La chiamata della Sibilla* è una cosa molto comune, la gelosia. Se però entra in gioco la magia, allora succedono le cose più strane. Una coppia: lui è pittore e studia affreschi medievali nei monasteri francescani; lei, attrice, è molto fiera di essere la protagonista di *Le notti bianche* in un teatro di paese in Svizzera. Non si vedono da due mesi. Lui soffre come una bestia la solitudine in una zona remota, ove l'unico amico che ha è un vecchio monaco (un attore elvetico, peraltro). Manda lunghe lettere alla donna, la perseguita di telefonate. Invano. Lei è troppo presa dal lavoro. Allora comincia a sospettare che lei e un collega attore abbiano qualcosa di più che un rapporto di lavoro. Una sera, desolato dopo una telefonata disastrosa va al bar e prende un liquore che gli ha consigliato il vecchio monaco: «non dà solo conforto, ma possiede poteri speciali». Infatti al suo terzo bicchiere nel bar di Castelluccio di Norcia, l'attore rivale cade dal palcoscenico. Ed è grave. lei torna in Italia per la sospensione dello spettacolo e viene stregata da lui: troverà anche lei la sua bibita magica. Per lui si tratta del liquore Strega, per lei dell'amaro Sibilla.



"IL RICHIAMI  
DELLA  
SIBILLA"